

giovedì 24 luglio 2008

PRC DA OGGI A CONGRESSO

Non voglio sfasciare il partito, non ci saranno scissioni
Ho il 47% e non mi tiro indietro per la segreteria
Ferrero? Retaggio minoritario, flirta con l'antipolitica

«Noi siamo pronti ad andare alle europee
con il nostro simbolo: non è un arretramento
Verdi e Pdc ancor più nevrotici di noi»

Presidente Vendola, che giudizio dà della discussione in Rifondazione di questi mesi? Non crede sia stato un dibattito lontano dalla vita reale, anche dei vostri elettori?

«C'è stata una nevrotica separazione dalla realtà, un avvitamento in una contesa intestina che talvolta ha superato i limiti della ragionevolezza. Però c'è anche un altro elemento: 40mila persone che, sfidando la calura, hanno discusso appassionatamente nei circoli anche dopo il trauma di aprile. È un segno di vitalità, una forte domanda di buona politica a cui purtroppo noi gruppi dirigenti rispondiamo in modo fragile perché siamo parte del problema, parte di una crisi ideale e culturale della sinistra».

È possibile che al congresso di Chianciano il Prc esca da tutto questo?

«Sarà possibile se il congresso sarà un pezzo del processo per rifondare Rifondazione, per rimettere in piedi una comunità: un cantiere per lenire le ferite del partito e fare tutti un passo avanti. Ma per farlo bisogna che ci liberiamo da sindromi come l'idea che ci sia qualcuno che vuole sfasciare il partito. Io sono l'ultimo rimasto del gruppo che ha fondato il Prc e per me è stato molto doloroso essere indicato come il suo dissolutore. Si è manipolata la mia mozione per attribuirle disegni che non c'erano: un'esplosione di risentimenti e veleni, anche da parte di compagni che ho sempre considerato fratelli. Ma ormai questo è alle nostre spalle».

La sua mozione ha vinto ma non ha la maggioranza

Vendola: no a un «partitino» giustizialista di duri e puri

di Andrea Carugati / Roma

assoluta. L'ipotesi che il Prc vada alle europee con il suo simbolo può essere un modo per allargare la sua maggioranza, magari al gruppo di Grassi?

«In Europa Rifondazione ha dato vita alla Sinistra europea e ci sta con il suo simbolo: è un processo contrario a una trincea identitaria. Ci sono ancora in gioco variabili importanti, come la legge elettorale e lo sbarramento: ma io credo che il Prc debba proseguire in questo percorso con il suo simbolo. Non è un arretramento».

C'è però il tema del processo costituente a sinistra da lei proposto. I suoi avversari dicono che, con il 47%, il suo progetto è stato bocciato.

«La politica dice che abbiamo la maggioranza relativa: questo ci chiede di sentire la responsabilità di offrire a tutti un percorso che consenta la salvezza della nostra comunità, che ha vissuto un rischio di dissoluzione, e consenta a una parte più larga del partito di riconoscersi in un governo unitario».



Niki Vendola presidente della Regione Puglia. Foto Arcieri

Anche con Ferrero?

«Non si tratta di smussare dissensi strategici che ci sono. Sento una grande distanza culturale

con Paolo Ferrero, perché avverto in lui il retaggio del minoritarismo di vecchie culture che invocavano l'apologia del sociale, di

ciò che sta in basso, persino flirtando con il giustizialismo e l'antipolitica. Non sono solo sensibilità personali, ma differenze strate-

giche. Con altri compagni le differenze sono più attenuate. Il punto è: lavoriamo a un piccolo partito di duri e puri o per un Prc come pilastro di una sinistra di popolo?».

Gli incontri con le altre mozioni che lei ha proposto in questi giorni hanno dato risultati?

«Ci hanno aiutato a portare la discussione fuori dal livello delle contumelie. Abbiamo riportato la discussione alla politica e questo ha esorcizzato i fantasmi di scissione o di autodissoluzione. Oggi possiamo andare a Chianciano disarmati dai risentimenti, e rimetterci tutti in cammino per far fronte alla tempesta sociale che sta arrivando. Rifondazione non vuol dire restaurazione: il partito esiste se è la fabbrica di una sinistra più larga, non se è culto identitario o nostalgia».

Sarebbe disponibile a un passo indietro dalla segreteria se questo servisse per trovare una maggioranza più larga alla guida del Prc?

«Sono sempre disponibile a fare

un passo avanti per il bene della mia comunità, non indietro. La mia era l'unica mozione che conteneva l'indicazione di un segretario ed è stata votata da 21mila persone: non c'era mai stata un'indicazione così larga, dunque non è una questione di persone ma di democrazia».

È disposto a farsi eleggere segretario solo dai suoi delegati?

«Il segretario è figlio dell'opzione politica su cui si costruisce il governo del partito. Non vogliamo soluzioni pasticciate, ma coraggiose e unitarie».

Come valuta l'esito dei congressi di Pdc e Verdi alla luce del processo costituente a sinistra?

«Lo dico con molto rispetto, ma mi sono parsi ancora più nevrotici del nostro, un rendiconto tutto interno ai gruppi dirigenti e molto aspro, nei Verdi, o scisso dalla realtà nel caso del Pdc. Questo ci fa capire quanto sia profonda la crisi di una sinistra alternativa, per questo il processo costituente deve ricostruire dalle radici, in un panorama di desertificazione a sinistra».

E il rapporto con il Pd?

«Dobbiamo giocare fino in fondo la nostra autonomia e la nostra diversificazione strategica dal Pd e contemporaneamente lavorare con pazienza per rendere largo e forte il fronte delle opposizioni. Il diluimento di aprile ha cancellato l'idea della separazione consensuale. Dove sarà possibile bisogna pensare ad alleanze col Pd: in Emilia Romagna e in Puglia, ad esempio, sarebbe folle immaginare una rottura. Governo e opposizione non sono totem, ma prospettive da affrontare in modo laico».

Nasce come movimento e una volta diventato partito conosce una seconda giovinezza nel rapporto con i movimenti, tanto leaderistico a uno sguardo esterno quanto percorso al suo interno da forze antileader. Nato per tenere uniti tutti i comunisti ha dato vita, tra una scissione e l'altra, a una decina di più o meno fortunate sigle anticapitaliste. Rifondazione comunista è un partito dalle forti contraddizioni. Rispetto alle quali è anche poca cosa che oggi, dopo un voto che ha fatto registrare il minimo storico e che ne ha decretato la scomparsa dal Parlamento, vada a un congresso diviso in 5 mozioni e senza aver scongiurato il rischio scissione.

La storia del Prc è una storia di separazioni, quella del Pdc nel '98 è solo la più consistente e quelle del Partito comunista dei lavoratori di Ferrando e della Sinistra critica di Turigliatto sono solo le più recenti. Ma non è per la nascita dell'Iniziativa comunista nel '94 o dei Comunisti unitari nel '95, e poi via via nel fiorire di sigle varie, che i consensi elettorali vengono a mancare. Le percentuali salgono o scendono - dall'8,5% delle politiche del '96 (Camera) al 4,3%

Riuscirà Vendola ad allearsi con Grassi portando alle elezioni il simbolo Prc ma anche aprendo la costituente?

delle europee del '99, dal 7,4% delle politiche 2006 (Senato) al 3% delle ultime elezioni - perché la storia del Prc è anche fatta di scelte azzardate, che premiano e fanno pagare: far cadere un governo progressista nell'autunno '98 pur sapendo che questo avrebbe aperto la strada alle destre e poi far parte, nel 2006, di un governo del quale era chiaro il marchio riformista moderato. Separazioni e scelte azzardate. E però la fine più volte presagita non è mai arrivata, perché quelle contraddizioni Rifondazione le ha cavalcate, spesso ricorrendo a quella giocata che piace tanto a Fausto Bertinotti, «la mossa del cavallo». Che però non può riuscire sempre, non riesce a tutti, non riesce da tutte le posizio-

ni, soprattutto da quelle istituzionali. Così al congresso che si apre oggi a Chianciano a pesare saranno vecchie e nuove contraddizioni, amplificate da una sconfitta che non ha precedenti e da una campagna congressuale lacerante, che ha coinvolto 45mila dei 92mila iscritti e che in gran parte è stata combattuta sulla regolarità dei nuovi tesseramenti e dell'applicazione delle norme statutarie. Come verranno gestite si saprà soltanto domenica quando, a congresso chiuso, si riuniranno i 250 membri del Comitato politico (i delegati sono 650) per eleggere il nuovo segretario. Se, come sembrava negli ultimi giorni, Niki Vendola riuscirà a stringere con

Claudio Grassi un accordo politico (nella migliore delle ipotesi) o programmatico (il minimo indispensabile) basato sulla presentazione alle europee del simbolo del Prc ma senza rinunciare all'avvio di un processo costituente della sinistra, il governatore pugliese sarà eletto. Se invece, come sembra nelle ultime ore, Paolo Ferrero riuscirà a mantenere saldo l'accordo con *Essere comunisti* per il rilancio del Prc come «partito sociale», saranno possibili due subordinate. La prima: Ferrero riesce a coalizzare attorno a un nome alternativo a Vendola la sua e le altre tre mozioni e porta a casa la segreteria col 53% dei voti (la mozione Vendola ha il 47%). La seconda: non tutti i delegati anti-vendola si met-

tono d'accordo (la terza mozione, Pegolo-Giannini, guarda con interesse alla costituente comunista del Pdc di Diliberto) e il governatore pugliese diventa segretario con la maggioranza semplice. Contraddittorio per il Prc è stato il rapporto con il leader, Fausto Bertinotti. Quando il partito viene fondato, nel dicembre '91, per iniziativa del Movimento della Rifondazione comunista che all'ultimo congresso del Pci si oppone alla svolta della Bolognina di Occhetto e alla nascita del Pds, Bertinotti non c'è. C'è Niki Vendola, con Sergio Garavini e gli altri. E ci entrano poco dopo quelli di Democrazia proletaria, come Paolo Ferrero e Giovanni Russo Spina. Allora sindacalista della Cgil,

con una trentina di colleghi, arriva due anni dopo, abbandonata polemicamente la Quercia. Armando Cossutta lo vuole segretario, l'incarico gli viene affidato nel gennaio '94. Marco Rizzo sostiene nel suo libro *Perché ancora comunisti* che «si iscrisse a Rifondazione direttamente da segretario». E però Bertinotti è un segretario amato dai suoi, che per 12 anni riesce a governare un partito e a fargli accettare decisioni inattese - come il rapporto col movimento no-global inaugurato col G8 di Genova del 2001, l'adesione alla Sinistra europea nel 2004, la rottura con lo stalinismo al congresso di Rimini del 2002, la svolta della nonviolenza a quello di Venezia del 2005 - nonostante abbia al suo interno

una minoranza forte di quasi il 25% dei consensi come è quella di Grassi e almeno tre minoranze trotzkiste; un segretario accusato di frequentare troppo i salotti e che però riesce a portarsi dietro iscritti ed elettori da una posizione a quella opposta senza troppi scossoni o autocritiche. Contraddittorio è anche il rapporto del Prc con le forze progressiste e col governo, rispetto al quale ha sperimentato tutte le formule: il «patto di desistenza» con l'Ulivo nel '96 e l'appoggio esterno al primo esecutivo Prodi; la decisione di correre da solo, nel 2001; l'adesione all'Unione per le politiche del 2006 e l'entrata al governo con il Prodi II. Ogni scelta ha portato più o meno rapidamente a

esiti negativi, calamità critiche, suscitato polemiche. L'appoggio esterno finisce nell'autunno del '98 con il voto contrario del Prc alla Finanziaria e la caduta di Prodi per un voto. Le politiche del 2001 finiscono con la vittoria del centrodestra guidato da Berlusconi («non capisco perché deve ringraziare milioni e milioni di persone quando basterebbe ringraziare una sola, Fausto Bertinotti»), disse in tv Nanni Moretti pochi giorni dopo il voto.

L'esperienza dell'Unione, dopo un biennio di distinguo, astensioni e voti contrari in Consiglio dei ministri, manifestazioni in piazza e difficoltà sempre maggiori a far votare in Aula i parlamentari secondo le decisioni prese dagli organismi dirigenti, finisce con la crisi del secondo governo Prodi innescata dai centristi Mastella e Di Ni e con le elezioni anticipate che riducono Rifondazione comunista a una forza extraparlamentare. Poco sopra il 3% insieme a Verdi, Pdc e Sd nella Sinistra arcobaleno guidata dal loro ex segretario Bertinotti. Colpa della campagna sul

Riusciranno le quattro mozioni di minoranza a coalizzarsi e a eleggere insieme Ferrero segretario?

«voto utile» portata avanti dal Pd, sostengono gli esponenti del Prc. Ma ha pesato anche l'essere in balia di due spinte, contraddittorie: ottenere risultati ma non rimpiere con il governo. E per Vendola l'Arcobaleno è stato percepito come un puro cartello elettorale, quando il processo di unificazione a sinistra deve avere un'altra profondità. Per Ferrero, che pure è stato ministro, Rifondazione ha sbagliato a entrare in un governo dagli equilibri così sfavorevoli e ora deve ripartire dal sociale e trascurare il rapporto con le altre forze politiche. Ne discuteranno al congresso, il primo dopo 14 anni senza Bertinotti segretario. Per il suo intervento, sabato, c'è molta attesa. Per quel che dirà e per l'accoglienza che riceverà. E poco importa se anche questa è una contraddizione.

PRC, I PRIMI DICIASSETTE ANNI

Le contraddizioni continue di una Rifondazione resistente

di Simone Collini / Roma



Una foto del giugno del 2000 con Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. Foto Ansa



Una simpatizzante di Rifondazione sventola una bandiera in una manifestazione. Foto Ansa